**Il tuo 5xMille ad Arché.**
Perché tutti i bambini vivano a colori.

Indica nella tua dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale:

**C.F. 97105280156**

Arché è un'associazione di volontariato ONLUS che da quasi vent'anni opera concretamente, ogni giorno, a fianco di minori sieropositivi o con disagio psichico e sociale in Italia e nel sud del mondo, attraverso un volontariato che esprime condivisione e responsabilità sociale.

**ASSOCIAZIONE ARCHÉ**
T. 02 603 603
www.5per1000.com
www.arche.it

reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 14, numero 42

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

# Il lungo cammino verso la libertà

**Cosa c'entra lo shopper monouso con la cooperazione internazionale?**
Niente se vogliamo continuare a essere schiavi di quel sacchetto, anche biodegradabile, che rappresenta l'icona di uno stile di vita. Tutto se vogliamo raccontare la cooperazione internazionale partendo da casa nostra e decidiamo di riprendere la sporta a maglie elastiche usata dalle nostre nonne che tanto bene si adatta alla merce comprata e soprattutto si riutilizza. Quella sporta può diventare un nuovo segno distintivo di quanti hanno già scelto non solo di adottare un oggetto, ma uno stile di vita che antepone la consapevolezza all'agire automaticamente e superficialmente per soddisfare comodità momentanee, ignari del pegno che il pianeta e le future generazioni dovranno pagare. Gli italiani sono gli ultimi a recepire la normativa europea che voleva i sacchetti monouso fuori legge entro l'inizio di quest'anno, in testa a ogni graduatoria con 20 miliardi dei 100 consumati in tutta Europa. La sfida a costruire una cittadinanza solidale, che Arché promuove da vent'anni, dice chiaramente quanto questa sia alla portata di tutti ma non per tutti. Fare del bene costa, così come impegna dare una mano al pianeta che abitiamo. Quel pianeta che a volte sembra così lontano da noi è in realtà casa nostra. È l'Europa, l'Italia, la nostra città, il nostro quartiere, i vicini di casa, i nostri figli e i figli dei nostri figli coi loro amici. Dopo aver dato un volto a questa terra forse non sarà più impossibile liberarsi di quei miliardi di sacchetti di plastica e riutilizzare la stessa sporta quando andiamo a fare la spesa.
In questo editoriale vogliamo richiamare il nesso tra libertà e sviluppo teorizzato da Amartya Sen, Nobel per l'economia 1998, per raccontare che un mondo senza povertà evidentemente è possibile.
Sulla terra le privazioni, la miseria e l'oppressione sono grandi. Molte di queste privazioni caratterizzano non solo i paesi poveri, ma anche quelli ricchi. Il superamento di tali problemi è pertanto un aspetto centrale dello sviluppo. Amartya Sen sostiene che occorre riconoscere il ruolo che vari tipi di libertà svolgono nella lotta contro simili mali. Al centro della lotta contro la privazione c'è l'azione individuale; ma quella libertà di agire che possediamo in quanto individui è, nello stesso tempo, irrimediabilmente delimitata dai percorsi sociali, politici ed economici che ci sono consentiti. Lo sviluppo – continua – consiste nell'eliminare vari tipi di illibertà che lasciano agli uomini poche scelte e poche occasioni di agire secondo ragione. Al peso intrinseco della libertà umana vista, in generale, come obiettivo preminente dello sviluppo si aggiunge l'efficacia strumentale di certe particolari libertà nel promuoverne altre. I nessi tra i diversi tipi di libertà – continua Sen – sono empirici e casuali per cui è possibile concludere che le libertà economiche e quelle politiche si rafforzano a vicenda anziché ostacolarsi.

Analogamente, le occasioni sociali che permettono l'accesso a istruzione e cure mediche (che possono richiedere un intervento pubblico) sono complementari alle occasioni individuali di partecipazione all'economia e alla politica e contribuiscono a stimolare una nostra azione volta a superare le privazioni di cui soffriamo. Essere cittadini solidali vuol dire farsi promotori dello sviluppo umano. Sentire la responsabilità che si estrinseca in un cammino lungo e talvolta accidentato perché si fonda sulle nostre scelte personali e sulla nostra capacità di incidere sulle decisioni pubbliche affinché queste siano indirizzate al bene comune. I cambiamenti sociali come quelli culturali sono lunghi a venire. Ma è anche vero che lungo il cammino, arrivano sempre nuovi testimoni pronti a percorrere insieme il viaggio e ciò aiuta chi è già in marcia a percepirlo meno greve e ad andare avanti con tenacia.
Era il 1994 quando *Long walk to freedom*, l'autobiografia di Nelson Mandela, vedeva la luce. L'autore aveva iniziato a scriverla di nascosto ben vent'anni prima, durante la sua detenzione a Robben Island. Il testo sarà confiscato dalle autorità carcerarie, ma tornerà inaspettatamente nelle mani dell'autore nel 1990 dopo la sua scarcerazione. Ciò non sarebbe mai stato possibile senza l'insostituibile opera di due suoi compagni di prigionia che si adoperarono come copisti perché quel manoscritto sopravvivesse. E con le parole di Mandela rimandiamo tutti a una sfida possibile che richiede impegno e tenacia ma può essere nostra.
«Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo, perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine.»

*p. Giuseppe Bettoni*

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

Realizzazione: Pensieri e Colori Stampa: Mediaprint
Anno 14 Numero 42 Data di pubblicazione: 30/4/2010

# Il sommario di Arcobaleno

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER

2 **Viaggio nella cooperazione internazionale**
3 La centralizzazione dell'approccio e l'invasività degli interventi sono la seconda distorsione
6 ONG ovvero l'ingresso del privato nel sociale

IL CASO

12 L'Expo della cooperazione

DENTRO ARCHÉ

16 **2010 - Il futuro inizia ieri**
16 Firenze e Kisii più vicine grazie a un social-link
18 Seminando l'accoglienza
19 Due testimonianze di impegno a confronto
20 Il 2 maggio la Filarmonica della Scala sostiene Arché
22 C'è la Fai!

SOTTOSOPRA

24 In fondo alla strada

POLITICHE SOCIALI

26 Caleidoscopio

MONDOARCHÉ

30

**DIR. EDITORIALE**
Giuseppe Bettoni

**DIR. RESPONSABILE**
Cristina Traverso

**DIR. ARTISTICA**
Matteo Fiorini

**IN REDAZIONE**
Aldo Velardi
Susanna Zanfrini
Joseph Acquati Lozej
Betty Soglio
Emanuela Cardillo
Giovanni Soriente
Antonello Figà Talamanca
Ilaria Quondamatteo
Dora Spazzafumo
Ingrid Bianchetti
Graziella Aquino
Massimo Gianotti
Mariuccia Magri

Arché

**Sede Nazionale**
via Stresa, 6 - 20125 - Milano
Tel. 02-603603
Fax 02-67386518
info@arche.it
**www.arche.it**

CCP 22279202
IBAN IT93 F033 5901 6001 0000 0004 187
CF 97105280156

*Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.*

Cercaci su Facebook e diventa amico: http://www.facebook.com/pages/Arche/67527694280?v=info

Primavera 2010

# L'EDITORIALE

*di Aldo Velardi*

*«Per necessario non intendo solo ciò che è assolutamente indispensabile per la vita, ma qualsiasi cosa di cui, secondo le convenzioni di un paese, è indecente che la gente per bene, anche del più basso rango, sia priva.»*

ADAM SMITH

1383: le preferenze accordate col 5 per mille ad Arché dai suoi sostenitori nel 2008. 1383 sono i grazie che con l'occasione vogliamo restituire a quanti di voi garantiranno così nel 2010 ai nostri progetti in Italia e all'estero 67.537,69 euro.

Lo scorso 18 marzo, l'Agenzia delle Entrate ha divulgato il numero di firme e i relativi importi destinati dagli italiani al 5 per mille sulla dichiarazione dei redditi del 2007. Un risultato importante soprattutto se letto alla luce della bagarre che regola – meglio sarebbe dire che non regola – una concessione fatta da chi governa a suo gentile favore.

A fine aprile saremo chiamati per la quinta volta consecutiva a firmare per il 5 per mille. Ci rammarica constatare che il nostro Paese a oggi non può ancora contare su una vera e propria norma fiscale che stabilizzi questo strumento di sussidiarietà e che parallelamente promuova i criteri di selezione degli enti aventi diritto.

Ci fa piacere riscontrare che degli oltre 28 mila beneficiari, più di 26 mila sono enti di volontariato e ONLUS e che al 3248 posto della classifica stilata dal Sole 24 ore si collochi un'associazione come Arché che nel mondo del non profit rappresenta una realtà medio piccola.

Il risultato dell'interazione tra le risorse di cui sono portatrici le amministrazioni e quelle di cui sono portatori i cittadini non è una semplice somma aritmetica; semmai è più simile al risultato che si ottiene mescolando fra loro i colori di base. Supponendo che la pubblica amministrazione sia il giallo e i cittadini il blu, il risultato che emerge applicando la sussidiarietà orizzontale non è una semplice mescolanza tra due colori, bensì un colore nuovo, il verde.

A tutti i bambini vogliamo però garantire un mondo con molte più sfumature!

Firma a favore di Arché anche quest'anno.

La chiave per garantire la sostenibilità di un progetto? L'impegno di tanti e il coinvolgimento di una cittadinanza solidale.

Tema centrale di questo Arcobaleno è la cooperazione internazionale. Il dossier ripercorre le principali tappe di un settore che negli anni ha alternato buoni effetti a sbandamenti. Il caso è un viaggio nel futuro prossimo: l'Expo del 2015 e la sfida solidale di Milano. In "Sottosopra", Graziella Aquino accompagna il nostro sguardo in fondo alla strada dalla quale si intravede uno spaccato di Africa Subsahariana, mostrandoci un villaggio globale assai più "ristretto" di quanto finora conosciuto.

DOSSIER

# VIAGGIO NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*In questo excursus sulla cooperazione internazionale percorreremo le tappe che hanno orientato, decennio dopo decennio, gli interventi nazionali e sovranazionali e creato il settore che oggi conosciamo. Non intendiamo proporre una sintesi esaustiva, ma esplicitare il concetto di sviluppo. Non potrà quindi emergere una definizione finale e invariabile di sviluppo, ma solo suggerimenti di ciò che esso, attraverso la cooperazione internazionale, implicherebbe in particolari contesti. Lo sviluppo dovrebbe pertanto essere un concetto indeterminato, costantemente ridefinito quando si approfondisce la nostra conoscenza del processo e quando emergono nuovi problemi da risolvere col termine "sviluppo".*

A CURA DI SUSANNA ZANFRINI E JOSEPH ACQUATI LOZEJ

Oggi la cooperazione internazionale si scopre invecchiata di colpo e troppo debole per tenere il passo. Indaghiamo sul perché. Per capire cos'è la cooperazione internazionale è necessario conoscerne le origini e l'evoluzione. Forse sorprenderà sapere che l'aiuto allo sviluppo è un prodotto relativamente recente della nostra epoca. Sono molti, infatti, che ne fissano la data di nascita con i programmi di assistenza post-bellica degli anni Cinquanta, di cui il piano Marshall è l'esempio più noto. Si è assistito in quegli anni alla prima deformazione della neonata cooperazione: la sua strumentalizzazione.

I gesti di aiuto e solidarietà mascheravano interessi dettati dalla volontà di allargare la propria influenza a Paesi troppo storditi dalle difficoltà del momento per accettare compromessi.

La cooperazione era un grossolano gioco diplomatico sulla scacchiera dell'egemonia mondiale che portava il beneficiario a essere dipendente dal donatore.

Le prime cattedrali nel deserto sono nate in questo periodo, soprattutto da parte dell'URSS, che ha dato vita a una sorta di neo-colonialismo basato sul controllo indiretto di regioni e nazioni intere. Il mondo dell'aiuto allo sviluppo tuttavia ha visto presto nascere una nuova stella nel suo orizzonte: le Nazioni Unite, incarnazione stessa della nuova filosofia di cooperazione multilaterale. Frustrata però sin dall'inizio a causa della guerra fredda e della conseguente minaccia costante del veto incrociato delle due superpotenze all'interno del Consiglio di sicurezza, l'ONU ha ripiegato sul mondo della cooperazione, disseminando strutture e inaugurando distaccamenti a pioggia.

## LA CENTRALIZZAZIONE DELL'APPROCCIO E L'INVASIVITÀ DEGLI INTERVENTI SONO LA SECONDA DISTORSIONE

Un esempio su tutti è la rivoluzione verde, che avrebbe dovuto portare alla generale meccanizzazione dei processi agricoli, ma che ha dato vita per contro a effetti perversi: «La diffusione di monoculture per l'esportazione, la conseguente dipendenza economica da pochi mercati; il controllo accentrato della terra; la perdita di numerose coltivazioni locali e quindi di biodiversità».[1] Nel corso degli anni questa tendenza ha prodotto paradossi dello sviluppo che hanno troppo spesso fatto rima con sprechi, incomprensioni e frustrazioni da parte degli operatori e delle stesse organizzazioni. A questa deriva si è cercato di rimediare con operazioni matematiche di moltiplicazione degli aiuti, troppo fredde e distanti dalla realtà per sortire un qualunque effetto benefico nel mondo reale.

Dopo sessant'anni di cooperazione internazionale, è un fatto che esperti di tutto il mondo considerino ormai irraggiungibili gli otto obiettivi da raggiungere entro il 2015 scaturiti dalla **Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite del 2000:**

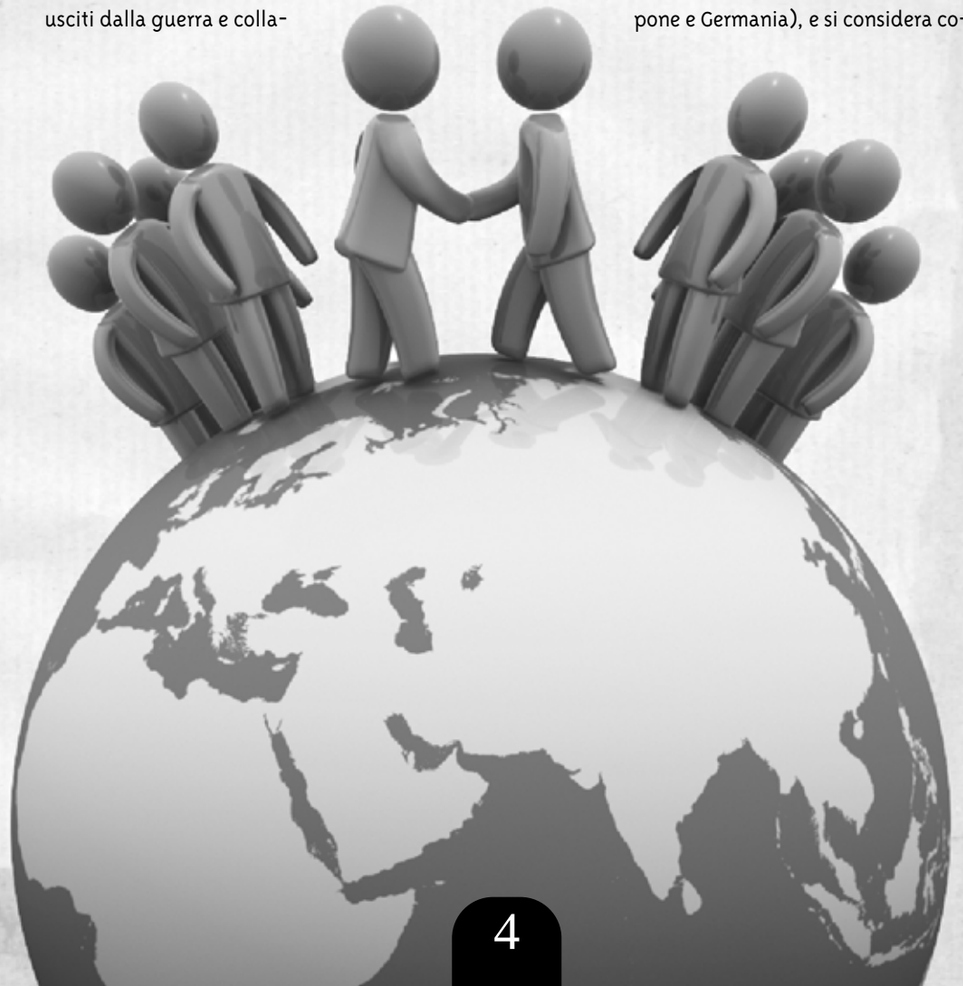
1. Sradicare la povertà estrema e la fame
2. Garantire l'educazione primaria universale
3. Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Garantire la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo[2]

[1] Per maggiori informazioni: www.onuitalia.it/events/mdg_ob_08.php.

[2] Da *Darsi il tempo. Idee e pratiche per un'altra cooperazione internazionale*, M. Cereghini-M. Nardelli, EMI 2008.

Se a questo si sommano gli impegni presi e mai raggiunti negli anni Sessanta sul fronte dello sviluppo, negli anni Ottanta nel campo dell'acqua pulita e nel 2000 a favore della salute, il quadro si fa drammatico.

Questo approccio alla cooperazione ha spesso dimostrato nei fatti di non essere adatto a raggiungere l'obiettivo; non si può fare tuttavia di tutto l'operato dell'ONU un fascio da macero. Le Nazioni Unite hanno saputo fare bene tante cose in questi anni: negoziare accordi di pace in America Centrale a metà degli anni Novanta, controllare le elezioni in Paesi appena usciti dalla guerra e collaborare a ricostruire le infrastrutture, lavorare per i diritti umani e per gli accordi in difesa del mare e del clima, incoraggiare la cooperazione culturale, raccogliere statistiche. L'ONU si è sempre occupato delle più gravi emergenze planetarie, si è battuto contro catastrofi umanitarie, guerre e collassi economici cronici. Spesso all'ONU sono state affidate missioni impossibili sulla base di un potere mitico e inesistente che gli Stati gli attribuiscono. Gli si rinfaccia di non fare abbastanza: tuttavia se si considera il bilancio di questa organizzazione, **14 miliardi di dollari** (dei quali circa metà proviene da USA, Giappone e Germania), e si considera come il governo statunitense non si sia tirato indietro nello spendere 85 miliardi di dollari per salvare la AIG, una compagnia di assicurazione, il paradosso appare evidente. O ancora come gli USA, per far passare attraverso la Turchia i carro armati destinati ad arrivare in Iraq, fossero pronti a dare al governo turco 15 miliardi di dollari, corrispondente al totale del bilancio ONU.



Fa sorridere infine notare come il premio della lotteria nazionale statunitense di 300.000.000 $ non sia di molto inferiore ai 423.000.000 $ versati dagli USA alle Nazioni Unite come quota di competenza delle spese necessarie allo svolgimento delle operazioni dell'ONU per il mantenimento della pace.[3]

Pur tenendo conto degli handicap strutturali di questa organizzazione, è lecito però domandarsi quali siano i motivi del fallimento, che non deve essere visto proprio solo delle Nazioni Unite, ma dell'intero sistema di aiuti allo sviluppo. Gavino Maciocco, Presidente dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale, pone giustamente l'accento sull'autoreferenzialità dell'approccio alla cooperazione, che unita alla frammentazione degli interventi e a scelte di priorità spesso dissociate dalle reali esigenze della popolazione, porta sulla scena evidenze quanto meno imbarazzanti. Come quelle che vedono l'impiego di ingenti risorse per servizi ospedalieri di alta specializzazione, quali cardiochirurgia e oncologia, in Paesi in cui la spesa sanitaria ammonta a 10-15$ pro-capite. Non per essere cinici, ma un anno di vita salvato con interventi di cardiochirurgia costa oltre 10.000$, un anno di vita salvato con interventi di prevenzione della malaria in gravidanza costa dai 3 ai 12$.[4]

Altro macigno che grava da sempre sulle spalle di questi interventi si sintetizza nel concetto di "verticalizzazione", scelta metodologica che, oltre ad apparire semanticamente contraria alla stessa "cooperazione" (che significa letteralmente "operare insieme"), non produce nemmeno l'efficienza organizzativa che si ottiene invece da una sua applicazione in campo aziendale o industriale.

Non si può forzare un modello organizzativo e operativo a un contesto che per storia, cultura e tradizioni, ne è strutturalmente refrattario. Dettare dall'Europa all'Africa tempi e obiettivi da raggiungere, creando di "default" gerarchie interne ai progetti e calando dall'alto gli aiuti e gli strumenti, ci rende miopi nei confronti delle singolarità locali, e quel che è peggio mette a disposizione strumenti che, per quanto generosi e sinceri, a lungo andare si dimostrano inadeguati e spesso controproducenti.

[3] Fonte dei dati: www.onuitalia.it/nu/infogenerali/infgener.html.

[4] Dati tratti da AIFO: ww.aifo.it

# ONG ovvero l'ingresso del privato nel sociale

Con il boom delle organizzazioni non governative (ONG), il privato si è diffuso nel mondo del sociale dando il via a un fenomeno la cui rilevanza si fa ancora oggi sentire. Con il nuovo approccio non si è lavorato più per modificare il sistema Nazione intero, ma per intervenire a cerotto su piccole falle. La generosità delle donazioni private si è tramutata in azione mirata in un contesto circoscritto e la limitata dimensione dell'approccio ha favorito la specializzazione delle ONG in ambiti specifici. Il successo di queste organizzazioni è stata l'intuizione, non so quanto ricercata, di accorciare le distanze tra il donatore e il beneficiario. Tutto ciò non sarebbe stato però possibile senza l'alter ego vero e proprio delle ONG: il concetto di **progetto su scala ridotta**, in cui il donatore poteva assistere ai risultati della propria donazione.

Il progetto "spot" è divenuto lo scheletro su cui si è sviluppata la rivoluzione del concetto di cooperazione internazionale. Indubbiamente questo approccio si è dimostrato vincente anche in termini di efficacia e di risultati, tanto da meritarsi l'attenzione dei governi che hanno cominciato a elargire finanziamenti pubblici.

Tutto questo successo ha finito paradossalmente per ritorcersi contro le organizzazioni stesse quando nella prima metà degli anni Novanta, in un periodo di crisi, il rubinetto statale ha cominciato a chiudersi, e sono stati bloccati i finanziamenti grazie a cui molte ONG sopravvivevano. Molte fra esse hanno chiuso i battenti, tacciate come progetti di idealisti con i piedi d'argilla.

Altre però hanno saputo reagire, attingendo proprio all'entusiasmo e alla passione genuina che le avevano costituite.

Al varco le attendeva però una sfida di credibilità. Per vincerla era necessario passare sotto la prova meno aleatoria, ma più concreta del bilancio. Mantenersi ai livelli raggiunti con gli aiuti governativi è divenuto l'obiettivo principale, la visibilità è diventata uno degli strumenti più utilizzati e la "dipendenza da bando" una sindrome da cui è stato difficile liberarsi.

**La terza grande distorsione della cooperazione internazionale è stata proprio la perdita di significato.**

La corsa per appiccicare il logo della propria associazione più in alto degli altri, l'urgenza di mantenere buoni rapporti con i finanziatori, la visibilità hanno preso il posto della comprensione delle culture locali, l'approccio orizzontale e del dialogo. **Molte ONG si sono trasformate in "progettifici"**, si è persa la base sociale iniziale e si è cominciato a fare una cooperazione dissociata dal territorio. L'urgenza di realizzare, la logica del "fare per fare", la quantità a discapito della qualità e l'eccessivo burocratismo hanno portato a numerosi esempi di iniziative senza concretezza, inefficaci perché lontane anni luce dalle esigenze della popolazione locale, e proprio per questo insostenibili.

A furia di dare il pesce senza insegnare a pescare, si è smarrito il senso del proprio operare. È venuto il momento di scegliere quale strada prendere per il futuro.



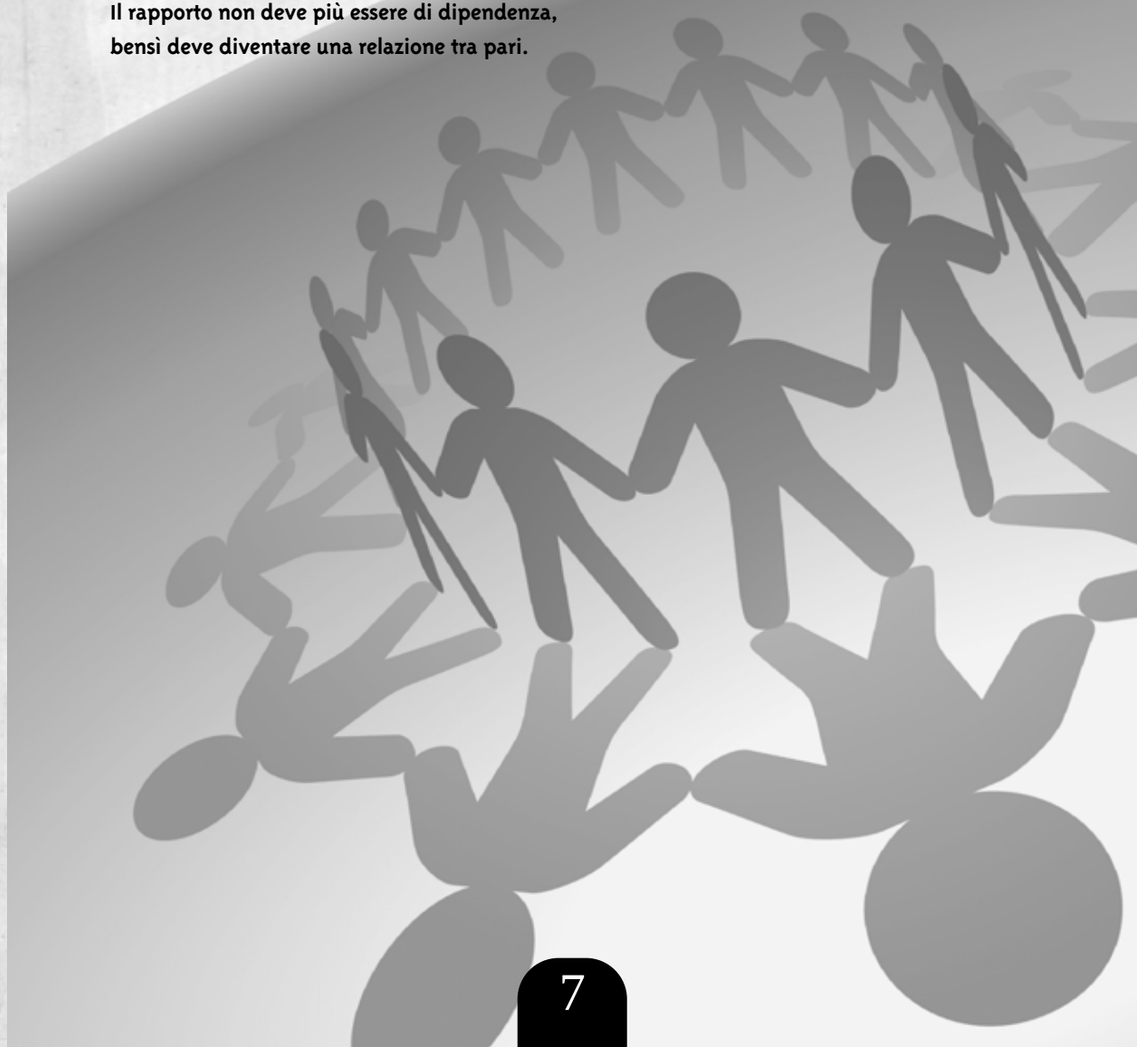
Fabio Pipinato, cooperante in Ruanda, Kenya e altri Paesi africani, dirige oggi il portale Unimondo sulla solidarietà internazionale, e indica con queste parole la strada verso una nuova cooperazione: «Dobbiamo creare buone relazioni, vedere in modo orizzontale senza l'asimmetria di uno sguardo dall'alto in basso [...], destrutturando il complesso di superiorità tipico dell'uomo tecnologico, da primo mondo, in modo da poter vedere il partner ed elaborare insieme un percorso».

**Il rapporto non deve più essere di dipendenza, bensì deve diventare una relazione tra pari.**

È nato così il primo tentativo di miglioramento:

## *La cooperazione decentrata*

Questa nuova forma di cooperazione, nata alla fine degli anni Ottanta da un'idea delle Nazioni Unite sul concetto di Sviluppo Umano (UNDP), ha tuttavia in sé un difetto, cioè il fatto che tutte le comunità locali sono ancora troppo subordinate alle istituzioni delle Nazioni Unite (si veda il caso delle città della Bosnia Erzegovina).



## *La cooperazione di comunità*

Il problema è che la Farnesina continua a pensare la cooperazione, anche quella decentrata, nell'ottica della dimensione nazionale, cosa in realtà errata in quanto non esiste un organo centrale in grado di riconoscere le singole realtà valorizzandone le specificità.
Nasce da qui allora un'ulteriore proposta:

Nodo centrale di questo nuovo tipo di cooperazione sono appunto le comunità, che cercano di diventare davvero indipendenti, sulla base non di un mero trasferimento (di soldi, di idee...), bensì di una vera e propria relazione.
Tre sono le parole chiave della cooperazione di comunità:

**PROSSIMITÀ**: è il saper ascoltare il territorio, conoscere le dinamiche locali, è il relazionarsi con le persone e non con i soldi. Oltre all'emergenza momentanea è necessario garantire un sostegno costante, alla base del quale ci devono immancabilmente essere rispetto e fiducia.

**RECIPROCITÀ**: indica «il ponte percorso in entrambe le direzioni», lo scambio, il piano orizzontale, la reciprocità, la conoscenza che permette una visione globale da punti di vista differenti su questioni comuni (per esempio il problema dei rifiuti, dell'integrazione ecc).

**IDENTITÀ**: consiste nel non rinunciare alla proiezione futura guardando però anche al passato per capire i motivi che hanno portato alle varie guerre, carestie ecc. I limiti di questo modello sono i contrasti tra le motivazioni delle varie parti, che danno luogo a spinte differenti (volontariato, enti locali, economici..) e conferiscono una fragilità organizzativa data dalla pluralità di soggetti con vari interessi: questo comporta inoltre lentezza decisionale e frammentazione degli interventi.
I protagonisti della cooperazione di comunità sono quelli classici (ONG, istituzioni sociali ecc.) ma ben inseriti «in un contesto più ampio, fatto di molteplici espressioni pubbliche e private»: dunque non solo regioni ma anche piccoli comuni, circoli e club.
L'importante, per mantenere quel rapporto d'equilibrio e parità tra le due parti, è che la comunità "donatrice" non si mostri come un'unica entità, ma anch'essa frammentata e ricca di pluralità, e che in ogni ambito lavorino persone competenti nei vari settori.
Fondamentale è dunque la ricerca di un rapporto paritario e reciproco. A volte, tuttavia, è indispensabile mantenere un margine di distacco che aiuti a individuare i problemi e le contraddizioni, soprattutto in quelle situazioni di forte disagio in cui si ha a che fare con paesi lacerati all'interno, controllati da mafiosi e criminali locali.
Un'altra possibilità è quella di coinvolgere nell'interscambio le comunità migranti stanziate nelle nostre città, cosa che presenta dei benefici: il legame dei migranti con la loro terra natale e una maggiore facilità di relazione con la società ospite.
Importante è anche, laddove possibile, l'autonomia del finanziamento, che garantisce un'autogestione nel tempo dei vari progetti, a prescindere da donatori esterni che potranno comunque inserirsi in questo piano.
Occorre coinvolgere la popolazione locale affinché si impegni in questo tipo di progetto e finanziamento, di modo che abbia in mano uno strumento con cui potersi costruire un futuro indipendentemente dalle donazioni internazionali.
Proprio su questa linea è nato recentemente un progetto chiamato **"cash for work"**, che consiste nel retribuire tutti coloro che possono aiutare, anziché limitarsi a inviare aiuti meramente economici e materiali. L'ex presidente americano Bill Clinton, in occasione del disastro di Haiti, ha spiegato così la nuova proposta di aiuti: «È meglio dare soldi a chi aiuta, piuttosto che portare

risorse che non vengono nemmeno utilizzate. Agli haitiani verrà data la possibilità di "reimmaginare" il loro Paese e verranno pagati per il lavoro che faranno». In questo modo saranno gli stessi destinatari degli aiuti a lavorare in prima linea per ricostruire case e allestire tendopoli, guadagnando qualche dollaro e soprattutto imparando un mestiere che potranno portare avanti autonomamente una volta finita l'emergenza immediata, contribuendo in prima persona a ricostruire la propria realtà.

Questo modello è applicabile ovviamente su ampia scala, e conferisce un aiuto sia materiale sia spirituale: infatti, oltre che portare il semplice denaro, può aumentare l'autonomia della popolazione, aiutandola ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza di sé, e, cosa più importante, può riaccendere quella fiamma di speranza così spesso spentasi nei popoli più poveri, colpiti da guerre o disastri ambientali.

Infine, protagonista della cooperazione di comunità è il **territorio**, che necessita di cure e attenzioni proprio come le popolazioni che lo abitano. Diventa centrale così il concetto di **sviluppo locale autosostenibile**, inteso come quel «processo – economico e sociale insieme – di valorizzazione dell'unicità di ogni territorio, attraverso le sue risorse materiali e immateriali».

Il fattore fondamentale è dunque la tutela delle tradizioni, della cultura, del patrimonio locale, anziché il tentativo di introduzione di nuove ricchezze "straniere".

Uno degli esperimenti più riusciti in questo ambito è quello del commercio equo-solidale, che fissa prezzi definiti in partenza sulle merci indipendentemente dalla legge di domanda-offerta: così facendo diventa indispensabile un confronto, un dialogo, creare una conoscenza e analizzare i bisogni di entrambe le parti per cercare di individuare il "prezzo giusto" per ogni prodotto.

In tutti i casi, ogni territorio va trattato singolarmente e *ad hoc* a seconda dei vari contesti. Bisogna ancora una volta far emergere i tratti distintivi dei singoli territori, conferire specificità e unicità. Soprattutto, in fin dei conti, nessuno dovrebbe arrogarsi la pretesa di aiutare veramente le popolazioni più povere con donazioni e finanziamenti miliardari: l'aiuto più efficace è il semplice scambio, il rapporto umano, alla pari, senza la divisione tra chi aiuta e chi è aiutato, perché un dialogo tra culture diverse è utile da entrambe le parti e non accetta divisioni di alcun tipo.

occorre coinvolgere
la popolazione locale affinché
si impegni in questo tipo di
progetto e finanziamento,
di modo che abbia in mano
uno strumento con cui potersi
costruire un futuro
indipendentemente dalle
donazioni internazionali.

# L'Expo della cooperazione

Il tema della nutrizione, scelto da Milano per l'esposizione del 2015, si presta alla collaborazione con i paesi di tutti i continenti. Già avviati decine di progetti. Parla Filippo Ciantia.

*di Betty Soglio*

*L'Expo 2015 dovrà essere il risultato di un lavoro comune.* La solidarietà è una delle caratteristiche più espressive dell'Italia. Filippo Ciantia, responsabile Area progetti di cooperazione e centro di sviluppo sostenibile, del settore Affari Internazionali di Exp o, col suo staff è al lavoro da mesi: e se la vicenda è stata al centro anche di polemiche e dibattiti riguardanti la governance, i finanziamenti, la società di gestione, il ponte con i Paesi del terzo mondo è già stato lanciato. Anche perché il tema scelto, quello della nutrizione, si presta molto: «Abbiamo costruito 485 iniziative puntuali – prosegue Ciantia – accordi programmatici, eventi culturali e 218 di queste sono già state portate a termine».

**Perché avete scelto di trasformare Expo in un'occasione per promuovere progetti di cooperazione internazionale?**

La decisione nasce dalla volontà di costruire un cammino con i paesi partecipanti, con la società civile, con le università, con le imprese verso l'esibizione universale di Milano del 2015. La Lombardia ha sempre avuto nella convivenza, non sempre facile, ma invariabilmente costruttiva di civiltà, una delle sue caratteristiche fondamentali: terra di Camuni, Celti, Longobardi, Franchi... Milano è nota tra l'altro per il vescovo Ambrogio che a Milano incontra l'africano Agostino.
La finalità stessa dell'esibizione universale è primariamente educativa. Nello Statuto del BIE, Bureau International des Expositions, che presiede all'organizzazione e assegnazione delle Esibizioni Universali, si legge: «Lo scopo principale di un'Esibizione Universale è l'educazione del pubblico: s'intende esibire quanto è a disposizione dell'umanità per rispondere ai bisogni di civilizzazione, quanto di più innovativo è sviluppato per lo sviluppo del pianeta, nelle varie aree dell'umana intrapresa, con uno sguardo alle future generazioni».

**Quali sono i progetti già avviati? Con quali finanziamenti?**

I progetti di cooperazione internazionale sono iniziati già in fase di candidatura, sia come uno strumento d'immediato dialogo, sia di costruzione di un partenariato solidale. Ci sono state 485 iniziative tra proposte, accordi programmatici, eventi culturali. Questo insieme d'iniziative costituisce un patrimonio iniziale dell'Esibizione Universale. Delle 485 iniziative 218 sono state portate a termine. Si è anche elaborata una lista di 72 progetti utilizzando criteri di selezione delle varie proposte. Ora abbiamo una ventina di progetti che stiamo approfondendo con i nostri partner. Infatti, la caratteristica della progettualità





internazionale è la costruzione del partenariato, per esempio con il Ministero degli Affari Esteri, dell'Ambiente e dell'Istruzione, con gli Enti locali lombardi, ma non solo, con la società civile, ONG e imprese, associazioni di categoria e reti di ONG. Con queste realtà stiamo verificando anche una nuova progettualità. I progetti sono stati inizialmente finanziati e avviati dal Comune, dalla Regione, dal Comitato di candidatura e dell'associazione Milano per Expo. Ora abbiamo anche la Fondazione Milano per Expo, i Bandi del Comune sulla Sicurezza Alimentare, La biodiversità e il Cosviluppo. Si tratta di altre decine di progetti. Il Ministero dell'Istruzione ha finanziato sei progetti promossi dalle università italiane che vanno da interventi di preparazione alle emergenze alla formazione di manager della gestione dell'ambiente e allo sviluppo rurale classico. Questi progetti interessano le Piccole Isole del Pacifico, l'Africa Sub Sahariana e i Caraibi. Vi sono progetti di sostegno a giovani donne vulnerabili in Togo, attraverso la formazione e la promozione di microimpresa. Abbiamo interventi di miglioramento delle pratiche agricole in Senegal e America Latina. Expo Milano 2015 non è fisicamente presente, ma già operativa in Africa, America latina e Asia.

**"Cooperazione Internazionale" è stata talvolta sinonimo di scandali e di pasticci burocratici. Come cercate di aggirare questi ostacoli?**

La Cooperazione Internazionale è ricca di esempi virtuosi e paradigmatici, sia dei governi, che della società civile del nord e del sud. Senza nasconderci le difficoltà che ci attendono, pensiamo di poter lavorare attraverso sistemi di controllo attenti e prudenti, ma soprattutto attraverso la partnership con chi realmente lavora sul terreno ed è impegnata nei paesi, dove operiamo e interverremo nel futuro. Ogni nostro progetto sarà un'esperienza di partenariato e dovrà realizzarsi attraverso realtà locali vive, affidabili e competenti. Il nostro ruolo sarà soprattutto di monitoraggio e restituzione dei risultati.

**Qual è il messaggio che Expo vuole comunicare rispetto al tema scelto ai Paesi in Via di Sviluppo?**

Innanzitutto costruiamo un Expo insieme. Insieme declineremo il tema. Il sito vedrà i paesi in via di sviluppo protagonisti insieme ai grandi paesi più avanzati. Tutti ci affacceremo sulla grande via dei popoli, declinando il tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", nelle modalità che ogni paese troverà più adeguata, non solo con la creatività delle loro culture e dei propri costumi, ma anche attraverso le buone pratiche maturate attraverso i progetti internazionali.

Ciò che si deve fare
è dare l'opportunità
alle persone di uscire
dalla condizione
di grande povertà
nella quale versano
con le loro forze.
In tal modo
esse conservano
la loro dignità
e acquistano fiducia
in sé stesse.

Muhammad Yunus

# 2010 - Il futuro inizia ieri

L'impegno dell'associazione nel promuovere una cultura solidale continua a caratterizzare i principali ambiti di intervento che dal 1991 impegnano Arché nel dare risposta a un reale bisogno di assistenza dei minori in casa, in ospedale e a scuola. In continuo ascolto con il territorio, i volontari impegnati in prima linea riflettono con i coordinatori i risultati che un'osservazione attenta e discreta permette di cogliere. Da qui la possibile evoluzione di un progetto dimostratosi sostenibile negli anni. Raccogliamo di seguito alcune delle testimonianze di chi a Firenze, Roma, Milano e San Benedetto del Tronto è chiamato a dare risposte concrete. Ogni giorno.

*a cura di Giovanni Soriente, Antonello Figà Talamanca, Ilaria Quondamatteo, Dora Spazzafumo e Mariuccia Magri*

### Firenze e Kisii più vicine grazie a un social-link

La responsabilità di Arché nella prevenzione delle malattie e dei comportamenti a rischio si esprime da oltre 10 anni attraverso il progetto Prometeo che coinvolge i giovani volontari dell'Associazione a Milano, Firenze e Roma.
Il tema affrontato insieme agli studenti della terza media inferiore – considerati una categoria a rischio di contagio, ma soprattutto una "risorsa" con rappresentazioni sui problemi sociali ancora in via di definizione – è quello di prevenire comportamenti "azzardati" e la discriminazione verso le persone colpite dal virus dell'HIV. Arché ha investito costantemente risorse in questo progetto, perché tutt'oggi, in assenza di vaccini o cure definitive, la prevenzione resta l'arma più efficace per combattere l'AIDS. Entrare in classe e dare l'opportunità ai ragazzi di esprimersi liberamente su argomenti importanti come la sessualità e l'affettività rappresenta una rara occasione per affrontare insieme anche altri temi importanti, come la diversità, il pregiudizio e l'importanza di assumere atteggiamenti responsabili.
Da sempre, gli alunni delle scuole hanno dimostrato un forte interesse per questo tipo di attività, che non si limita a coinvolgere unicamente il gruppo classe, ma anche il corpo insegnanti. Ciò che più di ogni altra cosa contribuisce al successo di Prometeo è sicuramente la sensibilità con cui vengono accolti non solo i bisogni degli studenti, ma anche quelli dei genitori e degli insegnanti, che spesso non hanno gli strumenti o gli

spazi adeguati per affrontare certi temi delicati.
L'urgenza di prevenire l'AIDS tra i ragazzi è ancora maggiore in paesi come il Kenya, dove Arché è presente da alcuni anni. Un team locale coordinato da un nostro operatore, interviene nelle scuole primarie della diocesi di Kisii, proponendo agli studenti una corretta informazione, ma soprattutto agevolando lo sviluppo delle capacità di riconoscere situazioni a rischio di contagio HIV/AIDS e di agire di conseguenza.
Quest'anno, i volontari della sede fiorentina di Arché hanno deciso di valorizzare l'esperienza degli incontri di prevenzione inserendo un ulteriore spunto di riflessione ovvero creando un social-link tra la scuola media statale "Dino Compagni" di Firenze e quella di Kisii. Il progetto Prometeo è stato rivisto e adattato per dare la possibilità ai ragazzi di riflettere sulla propria realtà confrontandola in maniera diretta con i propri coetanei più lontani.
A maggio, infatti, ogni classe avrà modo, attraverso il web, di incontrare in videoconferenza la classe abbinata per discutere insieme il tema *My strategy for an AIDS-FREE future.*
Nel corso degli incontri del Prometeo si è dato molto più spazio alla condizione che caratterizza il Kenya e l'Africa in generale. I medici volontari della Clinica Pediatrica I Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer di Firenze, durante l'incontro dedicato alla spiegazione scientifica del virus HIV, hanno arricchito il proprio intervento parlando dei problemi di carattere sanitario che riguardano i paesi del continente subsahariano.

A conclusione del ciclo dei tre incontri previsti dal progetto originario si aggiunge l'elemento di novità: alle classi tocca il compito di preparare del materiale da inviare ai propri coetanei di Kisii, scrivendo una lettera di presentazione e introducendo su un cartellone le loro idee che saranno oggetto di discussione durante la videoconferenza. Parallelamente, gli studenti africani hanno svolto lo stesso percorso.
In attesa degli incontri che si terranno a maggio, i volontari di Firenze hanno avuto la possibilità di visionare il lavoro svolto finora, e ancora una volta è emersa in maniera chiara la voglia dei ragazzi di confrontarsi su temi importanti come l'AIDS, la sessualità, il terzo mondo e la necessità di attuare da subito comportamenti responsabili verso di sé e gli altri.
L'obiettivo che i volontari si sono posti attraverso il social link è offrire in uno spazio virtuale una reale occasione di confronto che travalichi i confini della propria città o del proprio paese, facendo vedere due lati di uno stesso mondo senza il filtraggio di pellicole cinematografiche, videogiochi, villaggi turistici, ma facendo compiere a ragazzi così lontani un tratto di strada insieme.

### Seminando l'accoglienza

«Ninna oh, ninna oh. Questo bimbo chi lo vuo'?» Se il bimbo, il fanciullo o, più genericamente, il minore è sieropositivo, la risposta all'interrogativo giocoso di un'antica ninna nanna è, tragicamente: nessuno. Nemmeno chi, per definizione e per funzione, è preposto all'accoglienza del minore bisognoso di aiuto. È questa l'esperienza ripetuta di chi si occupa di infanzia in difficoltà.

Quando un nucleo familiare si scontra con gravi disagi sociali, è spesso necessario allontanare momentaneamente i figli minori. Intervengono così case famiglia e centri di accoglienza. Ma se il minore è positivo all'Hiv le resistenze sono enormi. Una gran parte di queste strutture si rifiuta persino quando vengono garantiti ulteriori aiuti di tipo economico o di sostegno specifico.

I terribili miti, le nefaste dicerie, le tremende fantasie createsi intorno all'Aids e all'infezione Hiv, sono lungi dall'essere sconfitti. Così, anche quando, alla fine, il minore trova una collocazione, resta per lui il rischio che là, in mezzo a giovani già discriminati dalla sorte, venga ulteriormente discriminato.

Nasce per questo il nuovo progetto Seminando l'Accoglienza che la sede romana di Arché è stata chiamata a realizzare in questi specifici contesti. Volontari e collaboratori andranno nei centri di accoglienza per minori e nelle case famiglia a fare corsi di formazione agli operatori che vi lavorano così come, con il progetto Prometeo, vanno già da anni nelle scuole a parlare di Hiv e Aids per informare i giovani sui rischi e le modalità di contagio, per prevenire la diffusione della malattia e sfatare leggende.

Saranno corsi distribuiti in due incontri, ciascuno di cinque o sei ore, tenuti da un medico infettivologo, da un pedagogista, da uno psicologo e da un assistente sociale.

In questi giorni si stanno mettendo a punto le linee che definiscono gli obiettivi dei singoli interventi.

Poi, nella seconda metà di maggio, partirà il primo corso pilota in una casa famiglia che, per l'appunto, ha appena accolto fra le sue mura un ragazzo sieropositivo in una cittadina a metà strada fra Roma e Frosinone. Subito dopo, fatta un'analisi dei risultati e delle eventuali difficoltà incontrate con questa prima esperienza – e fatti gli aggiustamenti relativi – via verso una più vasta applicazione di quanto appena illustrato.

Le mete successive riguarderanno alcune strutture rivolte ai minori, italiani e stranieri, nel basso Lazio, in Campania e in Puglia. Saranno coinvolte quelle di maggiore dimensione, ossia con più centri di accoglienza o con collegamenti a più case famiglia, in modo che i collaboratori di Arché possano raggiungere il più alto numero possibile di operatori. L'obiettivo è fornirli di conoscenze mediche, psicosociali e legali che li aiutino a contenere ed elaborare l'ansia generata da paure irrazionali dovute a informazioni errate sull'Hiv e l'Aids, e di dare loro strumenti e conoscenze per instaurare un rapporto corretto e proficuo con i minori sieropositivi.

Sulla base dell'esperienza maturata, sarà infine elaborato e consegnato a tutti coloro che avranno seguito i corsi una sorta di manuale. Conterrà le linee guida per le relazioni con i giovani sieropositivi differenziate per fasce d'età, per tempi, luoghi, modalità e intensità di frequentazione. Servirà agli operatori raggiunti direttamente da Arché ad adeguare il proprio comportamento, ma anche a farli diventare punto di riferimento e informazione per gli altri operatori che agiscono sul medesimo territorio. La speranza è che da questo seme possa nascere e svilupparsi l'albero della corretta accoglienza per il minore sieropositivo che, altrimenti, si troverebbe sempre più solo nelle sue difficoltà sociali ad affrontare la propria malattia.

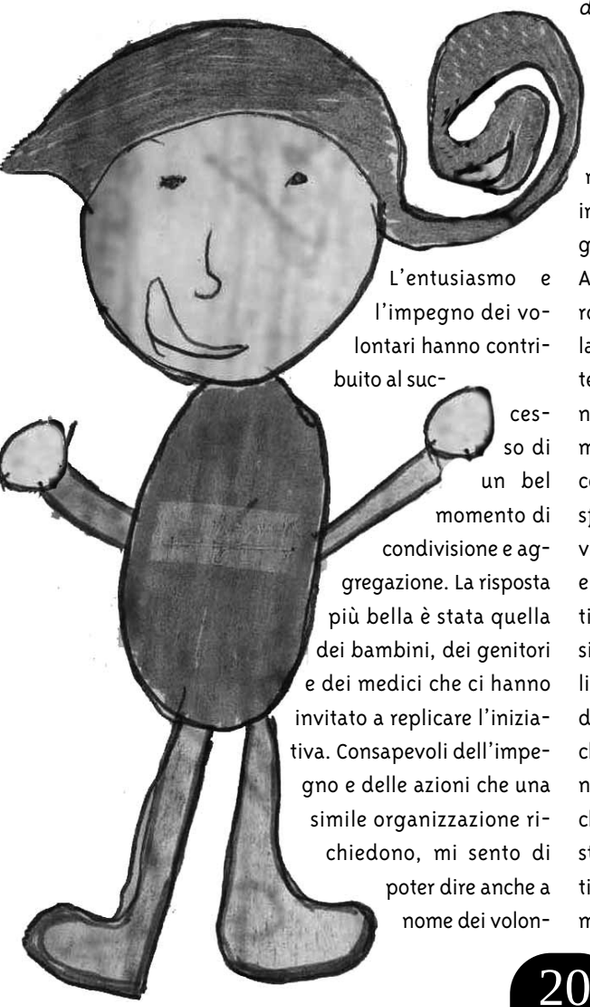
### Due testimonianze di impegno a confronto

*Ilaria coordina da volontaria la nuova sede di Arché a San Benedetto del Tronto. Nel 2008 ha contribuito fattivamente alla sua nascita. Racconta con soddisfazione i risultati raggiunti grazie all'impegno del gruppo di volontari marchigiani.*

«A quasi un anno dal termine del primo corso di formazione per volontari siamo impegnati a garantire l'accoglienza dei bambini presso l'UMEE dell'ospedale di San Benedetto. La responsabilità di chi ha scelto di mettere il proprio tempo per servire la causa di Arché ci fa essere fiduciosi nella possibilità di avviare tra qualche anno nuovi progetti.

«Meno di due anni fa pensavamo ad assemblare i primi mattoni. Nel 2009, la tenacia e il riscontro positivo di molti ci hanno dato sostegno e oggi possiamo dire che sebbene l'inizio di una nuova avventura, per quanto entusiasmante, sia sempre la fase più critica, avevamo ragione di credere nel nostro progetto. Il primo ingresso nel reparto con i bambini, la gratitudine dei genitori

che ci comunicano il piacere dei propri figli di ritrovarci in ospedale a giocare con loro, la sensazione che qualcosa sta cambiando, la condivisione di un disagio che diventa più leggero e la gioia di un sorriso che si amplifica ci dicono che da una parte c'è chi sta dando in punta di piedi e dall'altra qualcuno che fiducioso, timidamente o in modo vivace, dimostra di apprezzare. All'inizio di quest'anno abbiamo organizzato la prima festa di carnevale con i bambini dell'UMEE.



L'entusiasmo e l'impegno dei volontari hanno contribuito al successo di un bel momento di condivisione e aggregazione. La risposta più bella è stata quella dei bambini, dei genitori e dei medici che ci hanno invitato a replicare l'iniziativa. Consapevoli dell'impegno e delle azioni che una simile organizzazione richiedono, mi sento di poter dire anche a nome dei volontari che coordino che la gratuità del nostro impegno ha risposto bene alla prima sfida che abbiamo raccolto nella nostra città. I nuovi volontari che ci affiancheranno nel tempo, ci permetteranno di ascoltare più attentamente il nostro territorio e di entrare in rete con gli enti pubblici. Il tempo e le energie, se si vuole, non mancano. Tutto sta a incanalarle nella giusta direzione e ottimizzarle.

*Dora è una delle volontarie di Arché a San Benedetto del Tronto. Da circa un anno è impegnata presso l'U.M.E.E. (Unità Multidisciplinare dell'Età Evolutiva) e racconta:*

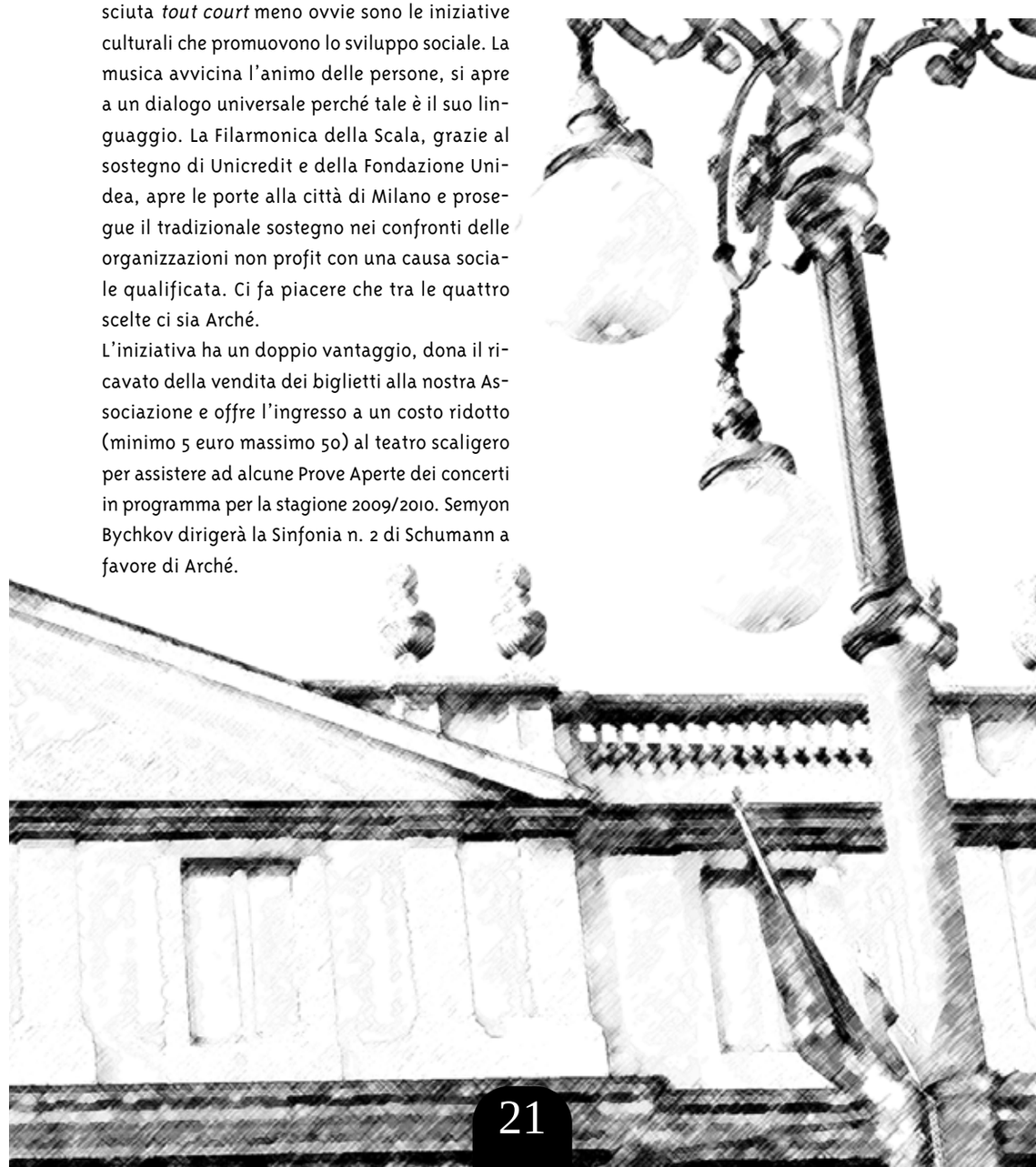
«Qui ho la possibilità di conoscere e vivere giorno per giorno le difficoltà di apprendimento e di inserimento di questi bambini, e le difficoltà dei genitori che devono sostenerli quotidianamente. A volte anche con tante difficoltà, in tutte le loro esigenze. L'amore di questi genitori, la gioia e la voglia di vivere di questi bambini, nonostante tutto, mi danno forza. Poter giocare con loro nelle ore in cui attendono di essere visitati dai medici o di essere sottoposti a una terapia, così come ascoltare i loro genitori nei rari momenti di sfogo, mi fa capire che l'arte di amare che troviamo nel vangelo ha tante espressioni concrete e tangibili. L'insegnamento è quello di amare tutti, ma proprio tutti. Non si tratta di scegliere il simpatico o l'antipatico, il bello o il brutto, l'italiano o lo straniero, il bianco o il nero... In ospedale i bambini mi ricordano con gesti semplici che l'amore non conosce frontiere e quando torno a casa sono talmente arricchita da tutto ciò che ho visto e vissuto in prima persona che la mia stanchezza fisica e i pensieri che in altri momenti occupano la mia mente mi sembrano, credetemi, ben poca cosa».



**Il 2 maggio la Filarmonica della Scala sostiene Arché**

Se la forza aggregante della musica è riconosciuta *tout court* meno ovvie sono le iniziative culturali che promuovono lo sviluppo sociale. La musica avvicina l'animo delle persone, si apre a un dialogo universale perché tale è il suo linguaggio. La Filarmonica della Scala, grazie al sostegno di Unicredit e della Fondazione Unidea, apre le porte alla città di Milano e prosegue il tradizionale sostegno nei confronti delle organizzazioni non profit con una causa sociale qualificata. Ci fa piacere che tra le quattro scelte ci sia Arché.
L'iniziativa ha un doppio vantaggio, dona il ricavato della vendita dei biglietti alla nostra Associazione e offre l'ingresso a un costo ridotto (minimo 5 euro massimo 50) al teatro scaligero per assistere ad alcune Prove Aperte dei concerti in programma per la stagione 2009/2010. Semyon Bychkov dirigerà la Sinfonia n. 2 di Schumann a favore di Arché.

La prova concerto del 2 maggio è una vera e propria lezione interattiva in cui maestro, orchestra e pubblico sono protagonisti in un insolito e unico scenario.



# C'è la Fai!

Apre le porte l'immobile requisito dal Comune di Milano alla criminalità organizzata e assegnato ad Arché. Lo spazio sarà destinato alle attività di animazione sociale del nostro progetto Frequenzeaimpulsi. Ecco la presentazione del nuovo spazio tratta dal Blog del progetto.

*a cura di Alberto Olivari*

Speriamo che per tutti sia tutto a posto, che la vita riprenda in tutta la sua rassicurante, spesso noiosa, routine quotidiana. Ora guardatevi pure intorno e osservate se è cambiato qualcosa in zona. L'edicola è sempre lì, i panettieri anche, al posto del fotografo c'è una pescheria. Altro? Certo! La Fai ha trovato casa!

Ebbene sì, anche noi nel nostro piccolo per gestire le nostre attività con i ragazzi abbiamo bisogno di spazio. Da dove è nata questa necessità? Perché il tutto è rivolto verso i ragazzi?

È difficile in una città riuscire a riunirsi, a trovarsi, a confrontarsi in luogo che non sia l'aula scolastica o il campo di calcio. Una volta terminato il *da farsi* ("Prima il dovere e poi il piacere" ripetono le nonne premurose) la maggior parte dei giovani sente il bisogno di riunirsi, di esprimersi, di dedicare le energie rimaste in qualcosa di più, qualcosa che li appaghi.

Tuttavia, che possibilità ci sono? Qualcuno per passare il tempo gironzola a casaccio, altri, corrispondenti alla categorie dei pigri, piazzandosi davanti a uno schermo si lasciano andare a una ipnotica passività semi-dannosa, gli amanti delle droghe leggere trovano in Piazza Massari un comodo rifugio.

Il comune denominatore è uno: energia latente che va canalizzata verso qualcosa di concreto. Non certo nel senso che alla Fai costruiamo tavoli o padelle, ma nel senso che cerchiamo di far vivere ai ragazzi esperienze dense, solide. Tramite la propria creatività possono sfogarsi, dare voce o suono a ciò che pensano o vedono, esprimere qualcosa di significativo che, altrimenti, non essendo patrimonio dei dispositivi canonici, andrebbe perso. Del resto lo sviluppo della persona, meglio, la formazione della persona, dell'io, passa per diverse strade. La coscienza di sé, di chi sono e di chi voglio essere, la responsabilità, la capacità di mantenere determinati impegni si imparano crescendo e spaziando in diversi campi, raccogliendo esperienza da diversi settori. La Fai è uno di questi. Sarà nello spazio di via Jean Jaures, poco distante dalla Martesana, che Anna, Francesco, Daniele e Alberto porteranno avanti i progetti iniziati anni fa, ovvero web radio, sala registrazione e laboratori di varia natura, rigorosamente non geneticamente modificata.

Per sapere qualcosa di più vi consiglio caldamente di visitare il sito www.frequenzeaimpulsi.org.

In ogni caso, siate certi che sentirete ancora parlare di noi.

# In fondo alla strada

**La crisi economica mondiale è ancora fondamentalmente discussa come se riguardasse esclusivamente il crollo dei sistemi bancari, la contrazione delle esportazioni e la perdita di posti di lavoro nel mondo occidentale. Ma in fondo alla strada che inizia con i disastri finanziari dei paesi ricchi ci sono i bambini malnutriti e le donne in gravidanza anemiche dei paesi poveri. L'Africa Subsahariana, che prima della crisi cresceva a tassi molto incoraggianti, nel 2009 ha drasticamente rallentato la sua corsa. L'isolamento rispetto ai mercati mondiali le ha risparmiato una recessione, ma le prime stime indicano comunque una flessione dei redditi pro capite.**

*di Graziella Aquino*

Le recenti ricerche condotte dalle commissioni attivate nell'ambito delle Nazioni Unite indicano quanto la crisi abbia colpito la parte di popolazione maggiormente affetta dal crollo: i poverissimi.

Tra il 1990 e il 2007 il numero di persone affamate è aumentato di circa 80 milioni, nonostante quello fosse un periodo di relativo aumento delle entrate nei paesi in via di sviluppo. Solo nel 2008 il numero è cresciuto di ulteriori 40 milioni, fino a raggiungere 963 milioni: la crescita in un solo anno è stata pari a circa la metà della crescita dei precedenti 17 anni! In altre parole, un numero spaventosamente enorme di bambini e di donne in gravidanza non dispongono del cibo di cui hanno bisogno per vivere. Il rapporto stima che il numero di bambini sottonutriti crescerà da 121 a 125 milioni entro il 2010. Si tratta di una previsione probabilmente ottimistica, alla luce degli ultimi dati relativi all'economia mondiale, in recessione nel 2009 per la prima volta da decenni.

La Banca Mondiale ha già stimato che entro il 2015 la crisi condurrà a un incremento della mortalità infantile compresa tra 200 e 400.000 piccoli. I più poveri sono particolarmente vulnerabili alle fluttuazioni dei prezzi dei beni alimentari, che nel 2009 sono scesi sensibilmente rispetto all'anno precedente. Tuttavia, non sempre la flessione sui mercati internazionali si traduce in un corrispettivo declino dei medesimi sui mercati locali. Nei paesi più poveri una crescita del 50% nel prezzo dei prodotti di prima necessità obbliga le famiglie a destinare circa il 60% del proprio reddito all'acquisto di questi prodotti (che già allo stato attuale incidono ben per il 50% sulle già ridotte sostanze). Inizialmente le persone rinunciano ai prodotti alimentari non ritenuti di base, rinunciando così alla qualità e alla varietà. Nella fase successiva l'ulteriore riduzione in termini di quantità e la minor attenzione alla sicurezza dei prodotti consumati producono gravi conseguenze sulla salute delle persone. Attualmente circa 50 milioni, cioè il 40% delle donne incinte dei paesi in via di sviluppo sono anemiche. Ciò causa la nascita di bambini sottopeso e malsani. I casi di anemia delle donne in gravidanza sono attesi in crescita di 1,2 milioni in Asia e 700 mila in Africa. A peggiorare ulteriormente la situazione sta il fatto che ciò avviene in un periodo in cui la recessione mondiale sta producendo perdite di posti di lavoro o riduzioni salariali ovunque (a livello globale la disoccupazione è salita al 6% nel 2008). Conseguentemente in alcuni paesi poveri occorrono 10 ore di lavoro in più alla settimana per sfamare una famiglia di cinque persone.

Ne risulta un fardello che grava pesantemente sulle spalle delle donne, come sottolineano gli esperti: «Le donne sono normalmente le ultime a beneficiare degli incrementi di reddito, ma sono solitamente le prime a sopportare i sacrifici quando la situazione economica si deteriora».

A marzo 2010 l'Africa Subsahariana è stata meta dell'ultimo viaggio di Dominique Strauss-Kahn, direttore del Fondo Monetario Internazionale. Secondo il Fmi, la crescita economica del continente nero dovrebbe salire al 4,5% nel 2010, sostenuta dalla ripresa mondiale. Il direttore del Fondo ha tuttavia sottolineato la necessità di ridurre la vulnerabilità delle economie africane, ancora fortemente esposte a variabili esterne.

In termini più generali gli economisti hanno individuato le caratteristiche che contraddistinguono i paesi maggiormente esposti agli effetti di una recessione mondiale.

Un fattore di rischio è ad esempio rappresentato dall'essere un paese fortemente esportatore verso i mercati USA e Europa, la cui domanda si è fortemente contratta per effetto della crisi. Un ulteriore fattore di rischio riguarda paesi che esportano prodotti i cui prezzi sono fortemente elastici al variare dei livelli di reddito, come per esempio lo Zambia che subisce gli effetti di pesanti riduzioni nel prezzo del rame o di altri paesi africani o caraibici che sono colpiti nei propri settori turistici.

Ancora in difficoltà possono trovarsi paesi dipendenti dalle rimesse dei propri emigranti, così quell'importante aiuto che giungeva nei paesi in via di sviluppo grazie agli invii provenienti dalle elevate remunerazioni di cui usufruivano gli impiegati indiani alla City di Londra è venuto meno.

Se, come abbiamo visto, il mondo globalizzato rende inevitabile la propagazione degli effetti disastrosi di una crisi che inizialmente sembrava riguardare una sola porzione, allora che si possa almeno esprimere la speranza che il superamento dell'attuale crisi produca effetti significativi e duraturi anche in quella parte di mondo fino a oggi esclusa dai circoli virtuosi che il progresso ha prodotto.

# CALEIDOSCOPIO

*a cura di Massimo Gianotti*

## *Al via Zerozerocinque, campagna per una tassa sulle transazioni finanziarie.*

È stata lanciata lo scorso marzo anche in Italia dalla sezione italiana della coalizione "Social Watch" la campagna Zerozerocinque collegata con l'analoga campagna internazionale "Make Finance Work" che invita a partecipare e diffondere la raccolta firme per sollecitare i capi di Stato e di Governo del G20 a varare una tassa sulle transazioni finanziarie. Il gettito della tassa sarà destinato a pagare parte dei costi della crisi innescata dalla finanza speculativa.

«La tassa – di importo molto contenuto, compreso tra lo 0,01 e lo 0,1% di ogni transazione – potrebbe inoltre finanziare politiche sociali e ambientali nei Paesi sviluppati e ridare ossigeno alla cooperazione internazionale per lo sviluppo dei Paesi del Sud mondo, vittime di una crisi della cui genesi non hanno alcuna responsabilità», sottolinea il comunicato dei promotori. Da anni le reti della società civile propongono l'implementazione di misure simili a partire dalla Tobin Tax. La comunità internazionale sta finalmente prendendo seriamente in considerazione tali strumenti, come parte della risposta alla crisi finanziaria. Ultimamente la proposta di una tassa di questo tipo ha ricevuto il sostegno di diversi governi (Francia, Gran Bretagna, Germania), ed è allo studio delle istituzioni internazionali.

La Campagna è promossa in Italia dal "Social Watch", Sbilanciamoci, Sistema Banca Etica, ATTAC Italia, FIBA CISL, CISL, Consorzio Goel, Lega Missionaria studenti, CVX, Coalizione Italiana contro la Poverta-GCAP Italia, FOCSIV - Volontari nel Mondo, Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare, Valori, AMISnet, Azione Cattolica. Le firme raccolte saranno inoltrate al Governo italiano e in particolare al ministro dell'Economia Giulio Tremonti per chiedergli di farsi promotore, a livello nazionale e in tutte le sedi internazionali appropriate, dell'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie.

Tasse di questo tipo già esistono in alcuni Paesi e l'idea di adottarle su scala globale si sta facendo sempre più strada tra i leader di molti Paesi Europei e non solo.

Si stima che tassando dello 0,05% ogni compravendita di titoli e strumenti finanziari nella sola UE si potrebbe registrare un gettito tra i 163 e i 400 miliardi di dollari annui, mentre a livello mondiale il gettito sarebbe compreso tra 400 e 946 miliardi di dollari l'anno.

Il gettito di una piccola tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe permettere agli Stati di avere risorse a disposizione per attuare politiche sociali, ambientali e di cooperazione internazionale efficaci ed efficienti e più che mai necessarie visto l'elevatissimo costo sociale della crisi.

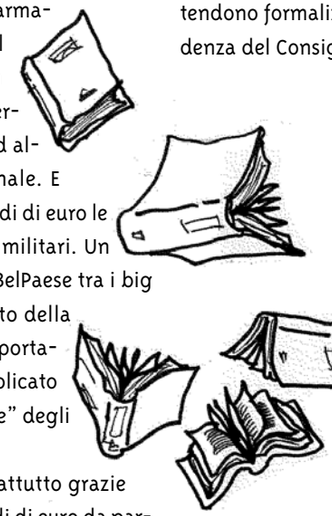
WWW.UNIMONDO.ORG





## *4,9 miliardi di export di armamenti: record italiano*

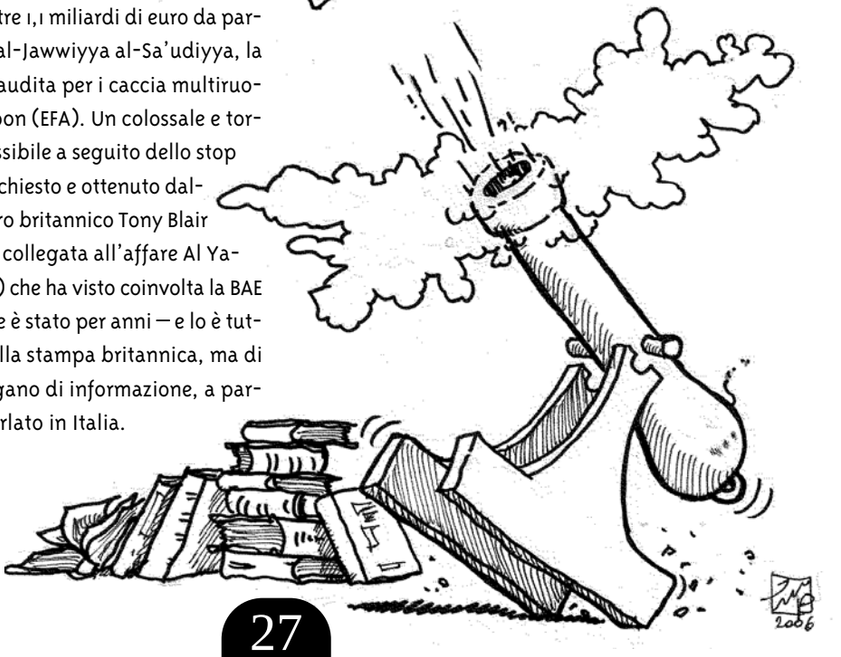
L'industria militare italiana è in un buon momento. Ammontano a 4,9 miliardi di euro le autorizzazioni all'esportazione di armamenti rilasciate dal Governo nel 2009 alle aziende del settore con un incremento di ordinativi internazionali (il 61%) sconosciuto ad altri settori dell'industria nazionale. E hanno superato quota 2,2 miliardi di euro le effettive consegne di materiali militari. Un duplice record che annovera il BelPaese tra i big player in quello che il "Rapporto della Presidenza del Consiglio sull'esportazione di materiali militari" pubblicato ieri definisce il "mercato globale" degli armamenti (pg. 25).



Un nuovo record ottenuto soprattutto grazie alla commessa da oltre 1,1 miliardi di euro da parte della Al-Quwwat al-Jawwiyya al-Sa'udiyya, la Reale Aeronautica Saudita per i caccia multiruolo Eurofighter Typhoon (EFA). Un colossale e torbido *affaire* reso possibile a seguito dello stop alle investigazioni richiesto e ottenuto dall'allora Primo Ministro britannico Tony Blair su tutta la faccenda collegata all'affare Al Yamamah (la Colomba) che ha visto coinvolta la BAE Systems. Un caso che è stato per anni – e lo è tuttora – nel mirino della stampa britannica, ma di cui quasi nessun organo di informazione, a parte Unimondo, ha parlato in Italia.

Le associazioni della Rete Italiana Disarmo hanno ripetutamente richiesto negli anni scorsi di essere informate con puntualità e precisione su tutta l'ampia materia non solo del controllo delle esportazioni di armamenti, ma anche sulle annunciate modifiche alla legislazione vigente e intendono formalizzare questa richiesta alla Presidenza del Consiglio. www.unimondo.org

WWW.UNIMONDO.ORG



## *ACQUA.*
## *Pronti i referendum contro la privatizzazione*

**La raccolta firme sui tre quesiti comincerà il 24 aprile.**

Ingrossate le file del fronte del "No" alla privatizzazione dell'acqua, la battaglia si sposta sul fronte istituzionale. Sono stati consegnati oggi presso la Corte di Cassazione, infatti, i tre quesiti referendari per l'abrogazione del decreto Ronchi promossi dal comitato Referendum Acqua Pubblica.

Il via ufficiale all'iniziativa sarà dato ad aprile, in un giorno non casuale, come ha spiegato Marco Bersani, rappresentante del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto nella sede romana Fnsi: «La campagna referendaria comincerà il 24 e il 25 aprile perché pensiamo che la Liberazione comincia anche dall'acqua». «Dopo aver presentato», ha continuato Bersani, «già due anni fa una proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicazione dell'acqua con oltre 400 mila firme, oggi lanciamo una straordinaria campagna di raccolta per tre referendum abrogativi. Vogliamo abrogare non solo l'ultima legge del governo Berlusconi, ma anche le norme che in passato hanno spinto nella medesima direzione. Vogliamo fare uscire l'acqua dal mercato e togliere i profitti dall'acqua». Per ovviare a sottintesi di strumentalizzazione, padre Alex Zanotelli (missionario comboniano) ha tenuto a precisare che «solo il primo quesito è contro il governo Berlusconi, gli altri due sono contro quello Prodi».

WWW.VITA.IT





## *AMBIENTE.*
## *Consumismo sotto accusa: lo State of the world 2010*

**Per evitare il collasso serve un nuovo modello basato sulla sostenibilità**

Se tutti vivessero come gli statunitensi, la Terra potrebbe sostenere solo 1,4 miliardi di individui. Il che significa che il modello di vita occidentale non può essere esteso a tutto il pianeta, pena la sua stessa sopravvivenza. È quanto sottolinea il rapporto annuale del prestigioso Worldwatch Institute "State of the World 2010" (pubblicato in Italia da edizioni Ambiente). Negli ultimi cinque anni, i consumi sono aumentati vertiginosamente, salendo del 28% dai 23,9 mila miliardi di dollari spesi nel 1996 e di sei volte dai 4,9 mila miliardi di dollari spesi nel 1960 (dollari del 2008). Alcuni di questi incrementi sono dovuti all'aumento demografico, ma tra il 1960 e il 2006 la popolazione globale è cresciuta solo di un fattore di 2,2 mentre la spesa pro capite in beni di consumo è quasi triplicata. Oggi, quotidianamente, un europeo medio usa 43 chilogrammi di risorse e un americano 88. A livello globale, ogni giorno l'umanità preleva dalla Terra risorse con le quali si potrebbero costruire 112 Empire State Building, il famoso grande grattacielo di New York.

Lo "State of the World 2010" analizza cosa sta accadendo nelle nostre società per avviare le trasformazioni indispensabili perché si passi dall'attuale dimensione del consumismo, che sta provocando una drammatica situazione ambientale e sociale, a quella della sostenibilità.

Per evitare il collasso della civiltà umana è quindi indispensabile una profonda trasformazione dei modelli culturali dominanti.

Tale trasformazione deve superare il consumismo — l'orientamento culturale che porta l'individuo a trovare significato, appagamento e accettazione attraverso ciò che consuma — sostituendolo con un nuovo contesto culturale incentrato sulla sostenibilità.

WWW.VITA.IT

## *PETIZIONE*
## *Contro l'aumento delle tariffe postali*

**Firma la petizione contro l'aumento delle tariffe postali www.vita.it/news/view/102170**

Dal primo aprile, spedire il proprio giornale associativo, le lettere di ringraziamento ai donatori o pianificare una nuova raccolta fondi tramite le Poste costerà il cinquecento per cento in più. A sancirlo è il decreto interministeriale del 30 marzo 2010 pubblicato a tempo di record sulla Gazzetta Ufficiale del 31 marzo 2010 n. 75.

E scoppia la protesta della società civile.

A raggelare il sangue di milioni di volontari, *fund raiser*, donatori e presidenti di associazioni no-profit è l'ultima frase del secondo articolo: «Il presente decreto ha effetto immediato». Nessun preavviso, nessuna consultazione, nessuna indagine conoscitiva sugli effetti che una norma del genere avrebbe potuto creare. Nemmeno 48 ore per mettere in ginocchio un intero settore. Senza possibilità di replica.

Mentre il Forum Terzo Settore auspica una verifica immediata, la protesta si diffonde online.

Le associazioni dicono di no. Aderisci anche tu!

WWW.VITA.IT

Arché

**Di seguito,**
**un breve estratto delle ultime newsletter.**
**Per iscriversi, consultare il sito www.arche.it**

### Ultimate le riprese sul set africano

Sono terminate, in Kenya, le riprese del **cortometraggio sui comportamenti a rischio HIV per i preadolescenti africani**. La troupe di Filmmaster, guidata dal regista Francesco Jodice, ha trascorso alcuni giorni a Kisii, sede del progetto di prevenzione Arché nelle scuole primarie.
La troupe è stata coadiuvata dal nostro team keniota, coordinato da Marco Casiraghi, e da una volontaria Arché di Milano. Completate le riprese a Kisii, la troupe si è spostata a Nairobi, dove sono state ultimate le scene concordate.

### La factory apre le porte

Da qualche giorno è aperta la **FAI, la Factory in via Jean Jaures 7/9 a Milano**. Lo spazio è adibito ad **attività laboratoriali rivolte a preadolescenti e adolescenti**: c'è una sala prove e di registrazione, una radio via web, un sito internet compreso di blog su temi inerenti all'educazione/animazione, possibilità di creare eventi e attività legate alla musica, ai nuovi media e all'espressività in genere. Una Factory creativa dove i giovani volontari di Arché affiancano i più piccoli in **percorsi di crescita, socializzazione e responsabilizzazione.**

### Arché non raccoglie fondi né porta a porta né in strada

Ricordiamo a tutti i nostri donatori che Arché non raccoglie fondi né porta a porta né in strada. Raccomandiamo a quanti di voi si imbattessero in persone che facessero richieste di denaro a sostegno della nostra associazione di diffidare e astenersi. Non accogliete nessuno nelle vostre case e non elargite offerte all'uscita degli ospedali. Vi chiediamo di segnalarci immediatamente episodi simili con un'e-mail a info@arche.it o chiamando lo **02 603603**.

### Arché con la Regione Lazio per lo sviluppo degli affidi

Lo scorso gennaio la Regione Lazio ha chiamato a raccolta un po' tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si occupano di affido familiare: istituzioni locali, magistrati dei minori, associazioni, esperti operanti in altre Regioni. Scopo: **definire le linee guida della Regione nella promozione dell'affidamento familiare**. È stato deciso di costituire nove gruppi di lavoro e l'associazione Arché prende parte a due di essi: "Promozione e sensibilizzazione" e "Rapporti con gli organismi del privato sociale". Entro il prossimo novembre, in una nuova riunione plenaria, si farà la sintesi dei lavori dei vari gruppi e nascerà la prima bozza sulle linee guida di politica regionale degli affidi.



# Arché ringrazia

Andrea Pellizzari
Beiersdorf
Bennet
Carla Murtas
Consiglio Nazionale Notarile
Federazione Canottaggio
Comitato Lombardia
Eurologos Milano
Filarmonica della Scala
Fondazione Unidea
Full & Fifty
Gabriella Brivio
Gruppo Media
Henkel
Il Girotondo
Iniziative
Koh I Noor
Mapei
Montefiore
Patrizia Zapparoli
Rotary Manzoni
Tiempo Nord
Tim
Unicredit Group
Unilever italia
Virca

**A conclusione del programma Milleuna Tim ringraziamo tutti i clienti che dal 2005 a oggi hanno donato le loro lune ad Arché.**